

SANITÀ.

Padova, sei morti negli ultimi nove mesi al «Gallucci» per gli stafilococchi
Il direttore: «Due nostre sale operatorie sono occupate dalla "chirurgia sporca"»

Infezioni assassine Chiuso il centro per trapianti di cuore

Operati al cuore, salvati e poi morti per una banale infezione. Sei vittime negli ultimi nove mesi tra i pazienti del «Centro Gallucci» di Padova, la clinica del primo trapianto di cuore in Italia. Adesso il centro è stato chiuso per cercare il «nido» degli stafilococchi assassini. Il direttore, che da anni denuncia i rischi, ha pochi dubbi: due delle sue sale operatorie sono state «scippate» dalla «chirurgia sporca», toracica ed addominale.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ PADOVA. Non ha peli sulla lingua, il cardiocirurgo Dino Casarotto. «Vogliono trasformarci in un centro per la chirurgia del retto? Ce lo dicano subito». Il professore ha appena «suicidato» la clinica iperspecializzata che dirige, il Centro Gallucci di Padova, 259 trapianti di cuore all'attivo incluso il primo nella storia italiana. Problema: troppi decessi sospetti tra i pazienti. Almeno sei, negli ultimi nove mesi. Persone operate a cuore aperto - malfornazioni, inserimenti di bypass - salvate spesso per un pelo e poi morte per banalissime infezioni post-operatorie. L'ultima vittima sabato scorso. Casarotto ha spedito l'ennesimo allarme alla direzione dell'Usl 21, la più grande d'Italia, e finalmente commissario e direttore sanitario hanno deciso la chiusura del fiore all'occhiello delle cliniche universitarie patavine. Si cercherà il «nido» degli stafilococchi-killer, di vari ceppi ma prevalentemente «escherichia coli». Il primario, appunto, ha pochi dubbi. Più che di pulizie, asetticità od altro, il problema è politico-baronale: due delle quattro sale operatorie del Centro sono state «scippate» a favore di «chirurgie sporche», toracica ed addominale. Fianco a fianco convivono operati al cuore ed all'intestino. I resti, i materiali operatori, si mescolano. «Non succede in nessun'altra parte, né d'Italia né del mondo», protesta Casarotto.

Una storia tormentata, quella del Centro padovano. Comincia con un record. La notte tra il 14 ed il 15 novembre 1985 il professor Vincenzo Gallucci trapianta un cuore nuovo al falegname Iliano Lazzari. È il primo trapianto in Italia. Controrecord negativo: Lazzari muore, un anno fa, per Aids. Colpa di sangue infetto usato per le trasfusioni. Gallucci, il professore, è invece vittima di incidenti stradali. Ne provoca uno con la sua Porsche, uccidendo un automobilista. Gli ritirano la patente, gira con dei colleghi, e con loro si schianta in Mercedes in autostrada nel gennaio 1991. Non fa in tempo a vede-

re, nell'aprile successivo, l'inaugurazione del nuovo centro trapianti dedicatogli. È chiamato a dirigerlo il professor Casarotto. La struttura, 14 miliardi di spesa, è all'avanguardia, blindata, asettica. Sedici posti di terapia intensiva al pianterreno, quattro sale operatorie al primo piano. I cardiocirurghi, però, possono disporre solo di due sale. Le altre l'Usl le «presta» subito ai chirurghi toracici ed addominali temporaneamente sfrattati dal corpo

Polemiche sui trapianti Sirchia e Mandelli minacciano di lasciare l'Istituto superiore

Quel decreto ministeriale che vuole semplificare gli atti burocratici si trasformerà in un'autorizzazione automatica a chiunque voglia fare trapianti. Senza seri controlli indipendenti. Girolamo Sirchia, direttore del Norditalia Trapiant, e Franco Mandelli, ematologo dell'università di Roma ed esperto di trapianti del midollo, temono la «dequalificazione» (vera o presunta) avviata dagli ultimi atti del Ministero di Sanità. E annunciano polemiche dimissioni da Consiglio Superiore di Sanità, l'organo scientifico del ministero.

Il ministro non ha commentato la dichiarazione dei suoi due illustri collaboratori. Secondo Giovanni Berlinguer il Consiglio Superiore di Sanità sta occupando di provvedimenti ereditati. Mentre si avverte l'esigenza di un programmazione a lunga scadenza.

centrale del Policlinico, causa ristrutturazioni. «Per sei mesi, non di più, è un'emergenza», garantisce l'allora amministratore dell'Usl, Giulio Olivi; sono ancora Il. Casarotto non abbozza - prima di morire Gallucci gli aveva confidato di certe manovre baronali in corso per impadronirsi della luccicante struttura - e scrive al Rettore dell'Università ed all'Usl denunciando, appunto, il rischio di infezioni da «coabitazione»; le varie chirurgie sono separate in casa, ma hanno servizi e corridoi in comune. È il primo di numerosi rapporti.

Nel 1992 le infezioni da «ferita chirurgica» sono sei su 775 interventi: nella media. Nel 1993 schizzano in su: 33 su 779, e da giugno i pazienti cominciano a morire. Uno, due, tre, quattro, cinque. Foccano gli Sos di Casarotto. Ad ottobre si decidono procedure di emergenza, allontanamento di visitatori e specializzandi, ritaratura degli impianti di condizionamento dell'aria e così via. A novembre le sale operatorie vengono chiuse per tre giorni e disinfettate; medici ed infermieri sono soggetti a tamponi, prelievi, analisi. Tutti «puliti», ma gli stafilococchi continuano a colpire. Irregolarmente, a casaccio, senza badare all'età - una bimba, cinque adulti - e solamente i pazienti di cardiocirurgia. Esclusi però i trapiantati: forse perché di solito vengono operati di notte, ipotizza Casarotto, «quando il carico microbico è inferiore». Anche i vicini di sala, gli operati all'intestino, sono immuni. D'altra parte un operato a cuore aperto è più a rischio, i batteri entrano in circolo immediatamente, un'infezione trascurabile per altri si ingigantisce.

Sesta morte sabato, ultimo allarme lunedì, chiusura martedì. Di tutto? No, solo delle sale cardiocirurgiche. Quelle «sospettate» possono continuare, l'Usl le ha assolve preventivamente: «L'aumento di infezioni non può essere correlato alla loro presenza», dice la delibera. Si formerà una commissione di esperti per studiare cartelle cliniche, esaminare ambienti, bonificare. Casarotto ha un guizzo di fair-play: «Voglio che comincino da noi». Però se, passati al setaccio, personale ed ambienti di cardiocirurgia risulteranno innocenti, i colpevoli saranno inevitabilmente i coinquilini. Intanto i 700 pazienti in lista d'attesa vengono dirottati a Verona e Treviso. Resta la disponibilità di sale e cardiocirurghi solo per le assolute emergenze, cioè i trapianti di cuore. Li aspettano in settanta. Ultimo trapianto martedì notte, a Centro già chiuso.



Una sala operatoria

Sandro Marinelli

Milano, cartelle cliniche falsificate per dirottare i malati in cliniche private

Racket dei pazienti, medico arrestato

Malasanità a Milano. Finisce in manette Giovanni Migliaccio aiuto della neurochirurgia del Fatebenefratelli, accusato di concussione, abuso di ufficio e falsità ideologica. Racket dei pazienti, per lo stesso motivo era finito in carcere, il primario di cardiocirurgia dello stesso ospedale. Lunedì scorso il direttore sanitario aveva denunciato in Tv gli abusi compiuti nel reparto del dottor Migliaccio.

CARLA CHELO

■ MILANO. Racket dei pazienti: in manette un altro medico a Milano. È il secondo che finisce in carcere per lo stesso motivo nel giro di quindici giorni. Giovanni Migliaccio 46 anni, aiuto del primario della divisione di neurochirurgia dell'ospedale Fatebenefratelli, uno dei più bersagliati dalla magistratura, è stato arrestato ieri mattina dai carabinieri nella sua abitazione di Corsico su richiesta del procuratore Elio Remondino che coordina le indagini sulla malasanità milanese.

È accusato di concussione, abuso d'ufficio e falsità ideologica. Dietro ai capi d'accusa una storia tragica di sofferenza, cinismo e sfruttamento. Un operaio pensionato pronto a vendere la casa e fare un mutuo pur di pagare un'inutile operazione in una clinica privata per la moglie in fin di vita, un medico (ma forse anche più di uno) pronto ad ogni falsità pur di trasformare in soldi la disperazione di una famiglia.

Tutto ha inizio nel dicembre scorso. Arriva a Milano da Brindisi Giuseppe Di Lorenzo, cerca un posto in un ospedale pubblico per la suocera, V.M. di 55 anni, colpita da un tumore che le aveva già causato un ictus e, premendo sul midollo, l'aveva ormai costretta sulla sedia a rotelle. Gira diversi ospedali e alla fine sbarca al Fatebenefratelli, dove tra gli altri, parla anche con il dottor Giovanni Migliaccio. Gli assicura che l'operazione (un intervento di laminectomia) si può fare in tempi brevi. Perciò pochi giorni più tardi giunge a Milano V.M. che viene ricoverata in ospedale il 10 dicembre. Ma il giorno stesso il dottor Migliaccio dopo averla visitata avverte i parenti che in ospedale non c'è posto, se non in corridoio. Aggiunge che se sono disposti a spendere 25-30 milioni, in pochi giorni si può far tutto (analisi e intervento) in strutture private. Giuseppe Bongiovanni, il marito della donna malata, ha una pensione di un milione e contomila lire al mese, ma già, in Puglia, ha una casa e 15 milioni in banca. Non ci

Cartella clinica falsificata

Alla clinica Madonnina di via Quadronno la signora V.M. e la sua famiglia trovano il primario del reparto di neurochirurgia, Sergio Caneschi, è lui che secondo gli accordi dovrebbe operare la donna. Ma qualcosa è andato storto. Il direttore sanitario dell'ospedale, che deve firmare le cartelle cliniche dei pazienti in uscita, insospettito dal ricovero-lampo di una malata di tumore, minaccia di chiamare i giudici. Il primario di neurochirurgia come ai ripari e invia una lettera alla famiglia di V.M. per spiegare che lui opera solo nell'ospedale pubblico e che se vogliono possono tornare al Fatebenefratelli. Così avviene, la donna torna all'ospedale pubblico dove viene operata. Resiste ancora un mese, e nel gennaio scorso muore. Nel frattempo l'ospedale decide comunque di denunciare l'accaduto e spedisce la cartella clinica della signora V.M. (che era stata anche falsificata) dal magistrato.

Passano alcuni mesi, mentre la magistratura indaga, cerca testimoni e conferme in ospedale continuano i dirottamenti dei pazienti, a febbraio tocca ad un bambino G. F., il mese scorso, ad un demente d'azienda. Anche le loro cartelle cliniche vengono spedite alla magistratura. Il braccio di ferro tra direzione sanitaria e reparto di neurochirurgia si fa sempre più aspro. Il medico ieri arrestato era stato allontanato dall'ospedale ma grazie ad un ricorso al Tar era rientrato in servizio nel marzo scorso. Lo stesso mese in cui era finito in prigione il primario di cardiocirurgia (sempre perché dirottava i pazienti in clinica). Perciò l'ospedale non esclude che nei prossimi mesi cadano nella rete altri medici, forse anche il primario del reparto di neurochirurgia.

Un traffico di malati

Lunedì scorso il direttore sanitario, Pietro Callagirono era andato persino in televisione, alla rubrica «Il coraggio di vivere», per denunciare il traffico di malati che si faceva nel reparto di neurochirurgia del Fatebenefratelli. In trasmissione aveva mostrato diverse cartelle cliniche di malati dirottati in clinica privata direttamente dalla manomissione. Accuse durissime contro i medici del reparto, che hanno subito denunciato il responsabile sanitario chiedendo un miliardo di danni a testa. Rubene a parte, in ospedale tra i medici gira questa storiella: Al Fatebenefratelli ogni dottore ha un tasca un biglietto con questa scritta: «Se mi faccio male alla testa non portatemi da Caneschi».

Una casalinga di 44 anni «presta» l'utero alla figlia che non può avere bambini

«Sono felice, presto partorirò mio nipote»

CLAUDIA ARLETTI

■ ROMA. La signora Regina Bianchi è raggiante: presto darà un figlio alla propria figlia. È il quarto caso al mondo, il primo in Italia. A questa casalinga abruzzese di 44 anni, un mese e mezzo fa, è stato impiantato l'ovulo della figlia ventitreenne, fecondata dal seme del genero (la ragazza, infatti, non è in grado di avere bambini). Così, ora la signora è incinta. Appena avrà partorito, consegnerà il neonato (o i neonati) ai due giovani genitori. Utero «in affitto»? No. Questo, al più, è un caso di «utero in regalo». E, poiché si tratta di un gesto dettato solo dall'affetto, senza implicazioni commerciali, i sanitari della «Fertilitas» per questo evento eccezionale hanno coniato un nome nuovo, quello di «culla prenatale». Ieri, la futura nonna (nonnamamma?), la futura madre e il futuro padre hanno raccontato in Tv,

durante il «Coraggio di vivere», la vicenda, spiegando con candore: «Siamo tanto felici e abbiamo deciso di venire in televisione per dire a tutti che esiste anche questa soluzione». Poi, la signora Regina ha parlato con i giornalisti. Signora, prima di tutto: come sta? Bene, grazie. Non ho alcun disturbo. Speriamo che continui così. E che vada tutto bene. Può raccontare come ha deciso di fare da «culla» per suo nipote? È cominciato con un fatto triste. Mia figlia Novella qualche tempo fa stava per avere un bambino, ma il parto è finito male e la piccola è nata morta. Novella ora sta bene, però non potrà mai più avere figli. Io avevo letto sui giornali della fecondazione artificiale, e così ho deciso. Clòè? Novella era ancora in ospedale.

Ma no, perché mai? Quando Novella era incinta della bimba che poi è morta, io ero tanto felice e dicevo: «arriva il mio primo nipotino». Ora provo esattamente le stesse cose. È tutto molto semplice: questo bambino è mio nipote. Pensa mal al parto? Il parto... lo sogno il momento in cui, dopo avere partorito, metterò il piccolo fra le braccia di mia figlia. Suo marito cosa dice di tutta questa storia? È felice, felicissimo, perché sta per diventare nonno. È stato lui a insistere perché Novella accettasse la mia proposta. Come mal non è andato con lei in Tv? Purtroppo è ricoverato in ospedale. Ha avuto un infornuto. È caduto mentre lavorava e si è fatto male.

Che mestiere fa? Lavora nelle gallerie delle autostrade. Va d'accordo con suo genero? Nessun problema? Ma no... La nostra famiglia è molto unita. Quando dobbiamo prendere una decisione, la prendiamo tutti insieme, nel bene e nel male. Molti ritengono che questa gravidanza sia «eticamente sbagliata». Lo so. Ma la mia testa mi dice che, invece, questa cosa è giusta, che va bene così. Lei è religiosa? Sì, sono credente, ma mi sembra che non c'entri niente... E se per caso secondo la religione sto sbagliando qualcosa, be', pazienza. Io sono certa di fare una cosa bella, che renderà felice tutta la mia famiglia. Lei sembra molto serena. Lo sono. Allora, tanti auguri e grazie. Grazie a voi.

Lunedì 18 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1962/63.

CALCIATORI

GRANDE RACCOLTA FIGURINE

SERIE A

IN APPENDICE
VECCHIE GLORIE DEL CALCIO ITALIANO
CLASSIFICHE E STATISTICHE

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.